

Segue dalla prima

Dunque, nella trasmissione di Vespa, si trattava di dare una occhiata al Mussolini privato, al suo essere marito, padre, amante e capo di un regime come quello fascista che aveva portato l'Italia al disastro.

Vittime e vittime Poteva un Mussolini privato, essere separato dal Mussolini capo della dittatura? Non era possibile. Invece così è stato. L'accento, lo ripetiamo, era sul privato e non ci sarebbe stato niente di strano nel tentare una operazione di approfondimento storico e di ulteriore ricerca, forse utile a tutti. Ma alla fine, da Vespa, si è finito per discutere del sapone profumato che il duce usava, della gelosia della moglie Rachele, dell'amore di Claretta Petacci, dell'«errore» delle leggi razziali, dei «cattivi partigiani che lo avevano fucilato» del tradimento del «piccolo re», del tradimento del Gran consiglio del fascismo e del dramma di Edda Ciano Mussolini, costretta a pianeggiare il marito, fatto uccidere dal padre che non era più in grado di opporsi, in qualche modo, ai nazisti. Certamente fu un dramma angoscioso, come quello di tante madri che non avevano più visto tornare i figli dalla guerra o che avevano tentato di salvare i mariti e i fratelli, torturati in via Tasso o sepolti sotto le macerie delle case crollate sotto i bombardamenti. A pensarci bene, persino Edda Ciano fu una vittima del fascismo. Proprio come Claretta Petacci.

Pastore di storia La trasmissione

«Chiacchierata» sulla rete pubblica: sdegno per Piazzale Loreto, non una parola sulle «missioni» delle camicie nere

”

ne non è riuscita ad approfondire un bel niente. Tutto questo, mentre il governo taglia i fondi alle associazioni partigiane e a quelle dei parenti dei massacrati alle Ardeatine e ignora le istanze di coloro che chiedono semplicemente di ricordare che la libertà della quale gli stessi Mussolini godono oggi, insieme a Bruno Vespa, fu guadagnata a prezzo di «torture e di sangue».

In studio, Romano Mussolini (un uomo misurato che non si era mai più avvicinato alla politica dopo le tragedie di casa), la figlia Alessandra, la onorevole una volta di Alleanza nazionale, gli storici Lucio Villari e Arrigo Petacco, lo specialista in «petaccologia» Roberto Gervaso e l'attrice Alessandra Martines che interpreterà Edda Ciano in uno sceneggiato Tv. Si è così saputo, tra una chiacchiera e l'altra, che Mussolini era un padre dolce e attento (nessuno aveva pensato il contrario), che tornava nel letto di casa ogni sera, nonostante la Petacci, che era un uomo che si lavava molto e che, in casa, non parlava mai, in particolare a tavola, di «politica o di alta strategia militare».

La sensazione, fino alla fine della trasmissione, è stata quella di guardare i Mussolini dal buco della serratura, oppure di leggere un informatissimo servizio di *Chi*, *Novella 2000*, o di frugare nel bidone dei rifiuti della famiglia. Viene persino da pensare che persino «Lui» si sarebbe arrobbezzato per tante e tante sciocchezze. Diciamo con assoluta chiarezza: Romano Mussolini è

Mentre il governo taglia i fondi all'Anpi e cerca di equiparare i repubblicani ai partigiani, RaiUno fa share parlando del libro del figlio del Duce

Romano Mussolini racconta e suona il piano, Alessandra Mussolini sospira sul nonno e sull'amore con Claretta. Le leggi razziali e la guerra sono contorno: negata la memoria

IL DUCE in tv

Da Vespa il fascismo è una canzonetta

A «Porta a Porta» va in scena il Mussolini privato: gioca a tennis, si profuma. E la dittatura scompare



Un ritratto di Benito Mussolini



Il conduttore di Porta a Porta, Bruno Vespa

apparso il più pacato e il più attento, nel tentativo di spiegare fatti e situazioni. Ha raccontato che il padre voleva addirittura fare «una pace separata con Stalin» che ammirava, per poi aggiungere che il duce, parlando di Edda, diceva che la ragazza era una

anarchica per poi aggiungere subito dopo: «Ho piegato l'Italia, ma lei no».

Senza occhi Ha anche ringraziato più di una volta gli storici, definendo il fascismo «un regime totalitario». Ha anche ricordato

che Mussolini era davvero un cultore della filosofia e della letteratura tedesca e che non voleva, in alcun modo, essere preso prigioniero dagli inglesi o dagli americani. Certo, anche Romano Mussolini non è riuscito nemmeno una volta ad avere un po' di atten-

zione per la tragedia che, per colpa del padre, aveva sconvolto l'Italia con tanti morti, tante distruzioni, una serie di guerre infami e le stragi terribili, tra la popolazione civile, durante Salò. Ha raccontato ancora che, a Como, lui e la madre erano finiti in mano dei partigiani che, probabilmente, volevano ucciderli se non fossero intervenuti gli americani. Ma si è dimenticato di aggiungere che erano rimasti in mano ai combattenti della libertà per molti giorni, senza che accadesse loro niente. Insomma, da Milano non era partito nessun gruppo di partigiani incaricati di uccidere lui e Rachele Mussolini. Erano stati semplicemente ignorati. Aveva ricevuto uno sputo in faccia, ha spiegato Romano, e la cosa lo aveva umiliato. È comprensibile, ma si era dimenticato di aggiungere che in quei giorni, a Como, erano stati impiccati quattro partigiani e che il loro funerale era stato proibito dai fascisti. Non solo: a Milano, in Piazzale Loreto, erano stati massacrati quindici antifascisti. Su quei poveri corpi i brigatisti neri avevano orinato e sputato. Due, ancora vivi, erano stati inseguiti per le scale di alcune abitazioni e uccisi. Lo stesso capo di Salò aveva scritto una lettera di protesta ai suoi uomini, per tanto orrore.

Grandangolo Piazzale Loreto Il figlio del duce ha poi spiegato che, ancora oggi, non può guardare le foto del corpo del padre appeso al distributore di benzina o sottoposto a scempio. Ovviamente, è umanamente compren-

sibile. Bruno Vespa, per un attimo, si è svegliato e ha ricordato che gli uomini della Resistenza (comunisti, azionisti, cattolici e liberali) si dichiararono inorriditi per quanto era successo, dando ordini immediati perché fosse posto fine a quello scempio. Tutti, in realtà, sanno che furono i pompieri ad attaccare quei corpi per i piedi, per non essere schiacciati dalla folla immensa che si era radunata in Piazzale Loreto.

Sulla fucilazione di Mussolini e della Petacci, è andato in onda un filmato curato da Arrigo Petacco: niente di nuovo. Tutto accadde così come raccontarono poi i partigiani. Bisogna anche ricordare che furono gli stessi partigiani ad accettare con magnanimità e rispetto le continue richieste di Claretta Petacci che voleva stare accanto al «proprio uomo». Romano Mussolini ha anche aggiunto di aver saputo della morte del padre, leggendo una edizione straordinaria de *l'Unità*.

Note e dissolvenza Pochi e stringati gli interventi degli storici. Non c'era tempo e spazio. Dimenticavamo: Alessandra Mussolini, parlando di Vittorio Emanuele III, lo ha definito, da gran signora, il «nano traditore». La trasmissione si è conclusa come l'era cominciata: con Romano Mussolini al pianoforte. È sempre stato un ottimo musicista, un jazzista di rilievo, anche quando in Italia, durante il fascismo, quella era musica da «depravati». Chissà chi lo avrà convinto ad andare a «Porta a Porta». Lui così schivo. Non è stata certo una buona idea.

Wladimiro Settimelli

Pochi gli interventi degli storici. Meglio concentrarsi sul Duce «cha a tavola non parlava mai di politica»

”

Vespa visto dai sopravvissuti

Un grido da Auschwitz: «È una vergogna»

DALL'INVIATA Mariagrazia Gerina

CRACOVIA È già notte (la notte di mercoledì), hanno visto calare il tramonto su Auschwitz prima di tornare all'albergo, a Cracovia, ma gran parte dei duecento ragazzi partiti da Roma (con sciolta e sindaco) per visitare i luoghi dello sterminio, se ne sta ancora seduti in cerchi concentrici nell'atrio del primo piano del Cracovia Hotel ad ascoltare il racconto dei sopravvissuti. Mentre nel salotto di Porta a Porta, Vespa lascia spiegare a nipote e figlio del duce chi è Mussolini - Mussolini privato -, loro ascoltano Shlomo Venezia, che al mattino li ha accompagnati tra le macerie del crematorio, dove - deportato ad Auschwitz l'11 aprile del '44 - ha atteso alla morte, districando per mesi e mesi i mucchi di cadaveri stipati nelle camere a gas. Shlomo è uno dei cinque sopravvissuti ancora viventi al mondo del Sonderkommando, che da dieci anni a questa parte, torna anche tre volte l'anno ad Auschwitz, con la «missione» di ricordare e combattere ogni forma di revisionismo. È stato un segno di quel revisionismo che a cavallo degli anni Novanta è tornato a farsi sentire - una stella di Davide disegnata sui negozi degli ebrei romani - a farlo parlare, dopo quarantasette anni di silenzio. Shlomo, dopo una giornata che ha messo tutti a dura prova, se ne sta seduto su una sedia e srotola, circondato dai ragazzi, il racconto della sua vita dalla deportazione alla liberazione, come se tenesse tra le mani nodose il filo infinito degli eventi raccapriccianti che gli è toccato vivere e ora testimoniare. Anche quello di sentirsi chiamare sulla porta della camera a gas da uno della sua famiglia («era il cugino del padre, Leone Venezia si chiamava, ma quasi non lo riconoscevo come era ridotto»), che in quel momento gli chiede l'impossibile: salvarlo. «L'ho stretto fin sulla soglia, poi ho sciolto l'abbraccio in tempo per non finire in quella camera anch'io». Con quest'ultima terribile scena, consegna

alla notte i ragazzi, legati ormai a lui indissolubilmente dal filo di questo racconto. Poi torna nella sua stanza, con un po' di speranza per il lavoro seminato, accende la tv e, grazie all'antenna satellitare, si ritrova catapultato nello studio di Porta a Porta dove Bruno Vespa sta raccontando con i suoi ospiti, esperti «di famiglia», un'altra storia, dal titolo «Mussolini privato».

«È una vergogna», dice Shlomo, che al mattino dopo non riesce ancora a mandare giù quella storia: «Mi ha fatto male, ho guardato un po' e dopo ho spento la tv». «Va a finire - dice agitando l'indice - che lo riabilitano come hanno fatto con i Savoia». A colazione, ieri mattina, all'Hotel Cracovia non si parla di altro. In molti come Shlomo, tornati in camera, si sono «beccati» Porta a Porta. «Cosa vuol dire parlare di Mussolini privato, dolce con i figli, buon padre di famiglia? Come posso io stare a sentire Alessandra Mussolini che racconta quanto le è mancata la figura del nonno quando era bambina?», si domandano con disgusto Andrea e Tatiana Bucci, le uniche due bambine italiane sopravvissute ad Auschwitz-Birkenau. Andrea, la più piccola aveva quattro anni quando è arrivata con il convoglio degli ebrei italiani alla Juden rampe, ma mentre passeggiava tra le baracche e mostra agli studenti delle scuole romane il kinder bloc, ricorda molte cose nel dettaglio. Le polacchine troppo grandi che affondavano nel fango grigio, la pipì che ha ricominciato a fare a letto, appena arrivata nel campo, la mamma che - finché ha potuto - veniva la sera a trovarla per ricordarle il suo nome. Tatiana, la più grande, di anni ne aveva sei. Nel campo hanno smesso di parlare italiano. Con loro, c'erano la mamma, la zia e il cuginetto Sergio, che è stato ucciso insieme ad altri venti bambini, tutti vittime di terribili esperimenti. «Vedete, per colpa di quel nonno, così dolce, in Italia, i più fortunati tra i bambini ebrei hanno vissuto l'umiliazione di essere espulsi dalle scuole». «Lo sa come ha risposto, Ro-

mano Mussolini, quando Vespa gli ha chiesto delle leggi razziali? Che loro c'avevano il dentista ebreo. Ma ci rendiamo conto?», non si capacita Andrea. «E poi come hanno potuto mandare in onda questa roba proprio vicino alla ricorrenza del 16 ottobre», la completa Tatiana.

«Forse non è ancora sufficientemente chiaro che il punto di partenza di tutto è il '38, sono le leggi razziali. È allora - racconta Piero Terracina, che aveva 17 anni quando è stato deportato ad Auschwitz, dove ha perso tutta la famiglia - che ho ricevuto la spinta verso l'abisso». Come si può prescindere da tutto questo per raccontare Mussolini? Come si può pretendere di raccontare la sua «storia privata» dimenticando le loro storie?

Anche loro, i ragazzi, portati dal Comune di Roma, sono sdegnati (ad accompagnarli, oltre ai testimoni, il sindaco Walter Veltroni, l'assessore alle politiche scolastiche di Roma, Maria Coscia e lo storico Marcello Pezzetti, regista del viaggio). «Una vergogna», ripetono quelli che l'hanno visto, per sbaglio, accendendo la tv. Hanno imparato abbastanza per saper scegliere tra Porta a Porta e la realtà. È anche questo in un certo senso lo scopo del viaggio. «Spero che quello che abbiamo seminato in questi giorni, produca qualche germoglio. Se questi ragazzi ripeteranno quello che hanno sentito da noi, questo sarà il migliore antidoto contro le manipolazioni della realtà», dice Shlomo Venezia, sentendo che sproporzionata c'è nei due mezzi. Il suo racconto però, intanto, nell'atrio dell'hotel, lo ripete, mescolato ad infiniti altri, lo storico Marcello Pezzetti, che, come un altro Wiesenthal, sta dedicando la sua vita ad andare a caccia dei sopravvissuti per raccogliere la loro testimonianza. E lo ripetono i ragazzi venuti ad Auschwitz ad imparare la storia vera non quella che va in onda in tv. La storia di Shlomo e degli altri. Mentre, su Rai 1, Bruno Vespa trasmette «Mussolini privato».

VERSO IL CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



IL COMITATO PROMOTORE DI PRATO PRESENTA LA MOZIONE ECOLOGISTA

“L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia”

Intervengono:
ON. GUIDO SACCONI
ON. FABRIZIO VIGNI

Partecipano:
Pino Di Vita
Segreteria DS Prato
Michele Mezzacappa
Pres. Consiglio Provinciale
Maria Genise
Consigliera Provinciale
Matteo Biffoni
Consigliere comunale Prato
Franco Giovannelli
Portavoce Aprile

Mauro Franceschini
Direttivo CGIL Prato

Valerio Barberis
Ass. Unpuntozero

Vinicio Biagi
Direzione DS Prato

Andrea Valzania
Sociologo,
Università di Firenze

Simone Faggi
Consulente immigrazione
comune di Prato

Vinicio Biagi
Direzione DS Prato

PRATO, SABATO 23 OTTOBRE ORE 11.30
CAFFÈ TEATRO, VIA CAIROLI, FRONTE TEATRO METASTASIO